

ITINERARIO 3 • San Brancato - Sant'Otiero



La centrale idroelettrica di Cataratti

La centrale idroelettrica di Cataratti ha rappresentato, sin dalla sua inaugurazione e nei quasi settant'anni in cui funzionò regolarmente, una tappa importante nel processo di sviluppo di Petralia Sottana, che ha così potuto godere i vantaggi dell'utilizzo dell'energia elettrica, con un certo anticipo rispetto a molti comuni vicini.

I lavori che portarono alla realizzazione dell'impianto generatore di energia idroelettrica cominciarono, per iniziativa degli amministratori comunali - incoraggiati probabilmente dai risultati dell'impianto già funzionante a Polizzi Generosa - nel luglio del 1907 e furono completati nel 1908, ad opera della Siemens - Shuckert di Roma, che ne curò la parte elettrica.

Negli anni seguenti vennero apportate varie modifiche all'impianto, al fine di migliorare il servizio di distribuzione e renderlo fruibile a numero sempre maggiore di utenti. A partire dal 1960 la direzione e dei macchinari fu affidata al Comune, che rimase proprietario della centrale e dei macchinari anche dopo il 1976, quando smisero di funzionare, in seguito all'acquisizione da parte dell'ENEL del diritto di erogare l'energia elettrica su scala nazionale.

Stessa sorte fu riservata agli altri impianti presenti nel territorio madonita, che permisero anche ai paesi del circondario di avere la propria disponibilità di energia elettrica, già prima della creazione dell'ente statale. La prima centrale ad essere realizzata fu, come abbiamo detto, quella di Polizzi Generosa, attiva già dal 1901 e alla quale ne venne affiancata un'altra termoelettrica, nel 1925; sempre nei pressi di Petralia Sottana vennero impiantate altre due centrali, la prima, in contrada Paratore, serviva Petralia Soprana e altri comuni, la seconda, posta nei pressi del pastificio tuttora esistente, aveva lo scopo di aumentare il carico di energia elettrica proveniente da Cataratti, per consentire il funzionamento dello stesso. Nel 1950, infine, venne realizzata un'altra opera, in località Portella di Campo (nei pressi di Calcarelli), collegata all'acquedotto che giungeva fino a Caltanissetta, che ebbe un'importanza fondamentale poiché produceva l'energia necessaria a illuminare diversi comuni.

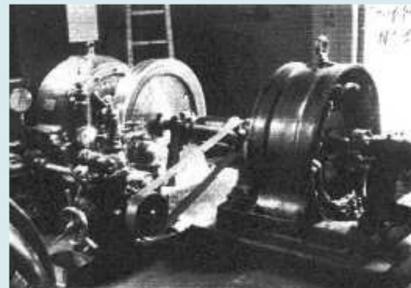
1. Dalla vasca di carico, scorrendo lungo le tubature, l'acqua raggiungeva la centrale generatrice in località Cataratti e veniva poi incamerata nella turbina che supportava così un salto d'acqua di 155 m e alla quale era collegato un alternatore. L'energia prodotta, alla tensione di 2000 volti in corrente alternata trifase, veniva poi trasportata mediante paffificazione in linea, in paese, dove un trasformatore portava la tensione a 220 volti.
2. I locali e i macchinari di queste centrali vennero ceduti all'ENEL, tra gli anni '60 e '70, mentre la struttura di Cataratti rimase appunto di proprietà del Comune.

3.1 • Centrale Idroelettrica di Cataratti



Inaugurazione della centrale (1932)

Macchine all'interno della centrale



Quadro elettrico



Tubature d'acqua



Vasche di carico

Le PIETRE & L'ACQUA

3.3 • Cascata Scopalacqua

Attorno troviamo una rigogliosa vegetazione, fra cui anche alberi di agrifoglio.

A monte della cascata, fra rocce quarzarenitiche del Flysch numidico, troviamo l'*Osmunda regalis*, chiamata localmente "a filici francisi", una felce acquatica che rappresenta una peculiarità biogeografica.

Il vallone Scopalacqua, (come anche il poco distante "Gorgonero", che è un altro itinerario realizzato dall'Ente Parco delle Madonie), rappresenta una delle poche stazioni dove questa specie vegetale è presente in Sicilia.

La cascata di Vallone Scopalacqua, area di formazione del torrente Mandarini, offre uno spettacolo molto suggestivo, essa possiede un dislivello di circa 40 metri erodendo rocce quarzarenitiche fortemente inclinate che hanno un preciso significato tettonico, quest'ultime difatti rappresentano un piano di "faglia diretta" che si può seguire per notevoli distanze.



Ponte di Pietra

Rocca di Sant'Otiero



Cascata Scopalacqua



Ponte San Brancato

3.2 • Ponte San Brancato

Ponte San Brancato

Il ponte di San Brancato rappresenta un luogo molto suggestivo, dove l'arco di pietra, che cavalca il torrente Mandarini, riflettendosi nella "gorga", il grande specchio d'acqua che si è venuto a formare proprio sotto il ponte, crea un paesaggio "da cartolina" che ci proietta in altri tempi.

La trazzera e quindi anche il ponte, nel passato rivestivano una grande importanza, in quanto facevano parte della rete delle trazzere regge.

Il fatto che la portata d'acqua è continua durante tutto l'anno, fa sì che "a gorga" di San Brancato, d'estate, soprattutto nelle giornate più calde, diventa un'alternativa per rinfrescarsi.

Rocca di Sant'Otiero

Questa rocca, localmente chiamata "U vazzu di S. Otiero" spicca al centro di un paesaggio affascinante, essa è una rocca esclusiva nel suo genere, sia per la particolare morfologia che per le tipologie di rocce che la costituiscono: infatti il "corpo" centrale del Cozzo, è costruito da litologie calcareo-dolomitiche in contatto tettonico sia con le soprastanti calcilutiti triassiche "fossilifere" (orizzonti di Lamellibranchi ad Halobia), che ne realizzano il "cappello", sia con sottostanti "depositi numidici".

La morfologia derivante è altresì unica, Cozzo S. Otiero sembra un dente biancastro che esce fuori da un substrato argilloso numidico leggermente variegato da una molteplicità di colori, che vanno da tonalità di marrone sino al giallastro, passando da toni rossastri o azzurro-violacei.

Lesorgenti "Cataratte"

Esse, costituiscono una delle fonti idriche più importanti della Sicilia centro-settentrionale. Infatti benché le acque siano state incanalate attraverso "Bottini di presa" nelle condotte comunali petraliesi, esse esercitano ancora un fascino particolare sia per la tipologia di rocce riscontrabili nei luoghi (riccamente fossilifere), che per il particolare assetto tettonico di queste ultime.



Sorgente Cataratte

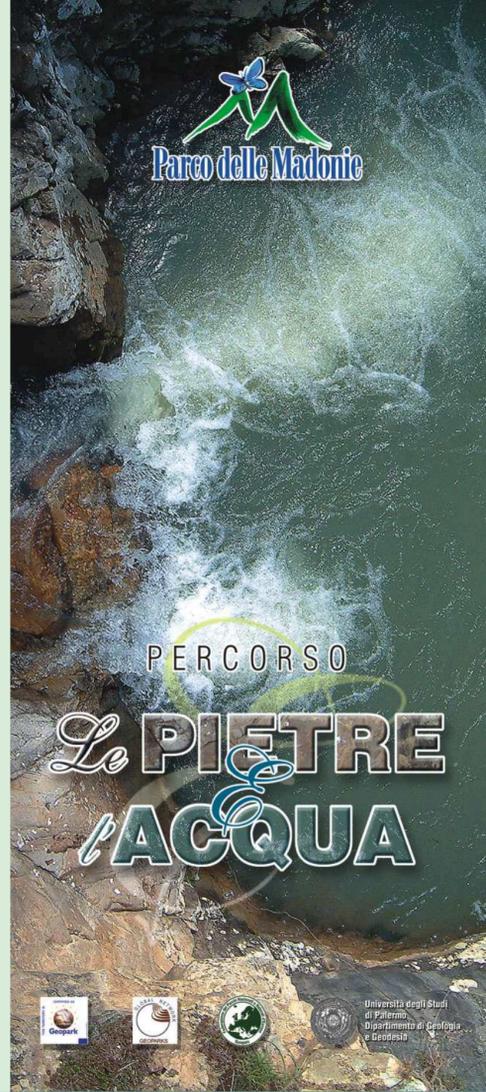


Panoramica cascata Scopalacqua



Torrente Mandarini

Fossili della Rocca di Sant'Otiero



PERCORSO Le PIETRE & L'ACQUA



SENTIERO GEOLOGICO N. 2 "Le Pietre e l'acqua"

INTRODUZIONE

Il percorso "LE PIETRE E L'ACQUA", è uno degli itinerari inseriti nell'ambito dell'ampio quadro del Geopark. Ricordando che, un Geopark, è una porzione di territorio che include particolari testimonianze geologiche unite ad un metodo di sviluppo territoriale incentivato da un programma europeo che ne appoggia l'accrescimento.

I sentieri geologici ubicati dentro i confini del Parco delle Madonie, ricoprono un'importanza fondamentale per avere l'opportunità di una conoscenza sia generale che puntuale del territorio madonita in cui il Geopark è sorto. L'intero percorso si divide in tre sottosegmenti o sentieri, dei quali due ricadono all'interno del territorio comunale di Castellana Sicula, ed uno all'interno del territorio del Comune di Petralia Sottana.

La particolarità di questi sentieri, realizzati anche in zone antropizzate, è che riescono a legare in maniera naturale oltre che gli aspetti strettamente naturalistici e geologici, anche le testimonianze delle attività dell'uomo ad essi legati.

Il percorso "Le Pietre e l'acqua", possiede anche un'altra originalità; ovvero nasce da un'idea condivisa dagli alunni e docenti dell'Istituto Comprensivo di Castellana Sicula con l'associazione GEA.

Difatti, il modello base del percorso viene tracciato durante i laboratori didattici del progetto di Educazione ambientale "Acqua che scorre, acqua per vivere", svolti nel Centro di Educazione Ambientale "La terra dei nostri padri", nell'anno scolastico 2003-2004.

COME ARRIVARE

Autostrada PA-CT - A19 (Uscita Tremozzelli), direzione Castellana sicula.

Raggiunto il Comune di Castellana Sicula, s'individua l'inizio del sentiero "Tufo Gipsi-Arca archeologica", presso il Centro di Educazione Ambientale (adiacente alla palestra comunale).

Il sentiero "Mulino Petrolino Cozzo Morto", è raggiungibile attraversando l'abitato di Nociazzi in direzione "Cava di Cozzo Morto".

Il sentiero "San Brancato Sant'Otiero", è fruibile tramite la S.S. 120 in direzione Petralia Sottana, nei pressi della quale, si devia lungo la S.P. per "Piano Battaglia", dove sono indicati i diversi punti di partenza del sentiero.

Accura di: Alessandro Torre, Fabio Torre e Antonio Spinnato

Ricerche storiche e stesura dei testi inerenti il percorso "San Brancato - Sant'Otiero": Alessia Ferraro

Grafica: Sergio Mamma



Per informazioni rivolgersi a:



ENTE PARCO DELLE MADONIE

Corso Paolo Agliata n.16 • 90027 Petralia Sottana

Tel. 0921 680411 • Fax 0921 680478

www.parcodellemadonie.it

ITINERARIO 1 • “Tufo Gipsi - Area archeologica Muratore”



1. 2 • Tufo Gipsi

Tufo Gipsi è una delle realtà naturalistiche del territorio madonita che maggiormente si presta alle escursioni didattico-ambientali.

Ciò, sia per gli aspetti geologici presenti, quali le rocce costituite da cristalli di gesso e conglomerati con resti fossiliferi di conchiglie marine, che della cultura materiale attraverso le “Carcare”, strutture che venivano utilizzate per la lavorazione artigianale del gesso.

Tufo Gipsi, si raggiunge percorrendo la trazzera che da contrada Passo l'Abate porta a C/da Margi, dopo un percorso di circa due Km, il rilievo visto in lontananza appare come un isolotto immerso in un mare giallo d'estate, verde in primavera e a volte bianco d'inverno.

Attorno ad esso inoltre, troviamo un ambiente aperto al pascolo e alle coltivazioni di foraggio e cereali, mentre fra le sue rocce gessose predomina una rigogliosa vegetazione tipica della Macchia Mediterranea, dove trovano il loro habitat ideale parte della fauna locale, in particolare il coniglio selvatico e l'istrice



2.1 • Il lavatoio di Nociazzi

La fontana ed il lavatoio, vennero costruiti negli anni venti, sino a non molti anni fa, rappresentarono uno dei luoghi maggiormente frequentati dalla comunità del paese.

Questo perché non tutte le abitazioni erano fornite di allaccio alla rete idrica comunale e di conseguenza si andava alla fontana ad attingere l'acqua utilizzata per usi domestici.

Il lavatoio, formato da tre vasche costruite con pietra calcarea locale (cave Cozzo Morto), venne utilizzato abitualmente fino agli anni sessanta per lavare i panni.

Ancora oggi periodicamente, viene usato dalle massaie, per lavare la lanagrezza.

1. 3 • Terme romane e ipogei

La città sepolcra

Fra i miti di Castellana, si racconta che nell'area di Muratore un tempo c'era una città, che la tradizione popolare chiama *Mora* e che la leggenda descrive distrutta da un cataclisma ed in seguito sepolcra da un'alluvione.

Di fatto, dai dati ottenuti con gli scavi archeologici, sappiamo che una cittadina esistette veramente e che venne distrutta da un evento catastrofico e successivamente, venne sepolcra dai detriti alluvionali portati dall'acqua del fiume che in questa zona risultano essere periodici e notevoli; in alcuni punti, dove sono stati riportati alla luce dagli archeologi i resti di alcuni edifici, si può osservare che i sedimenti che ricoprono le mura, sono spesse anche più di un metro.

Le tombe scavate nella pietra

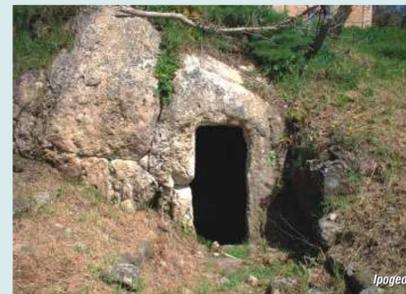
Nell'area archeologica di Muratore sono stati rinvenuti tre siti ipogei, costituiti da grandi blocchi di natura calcarea, con scavate all'interno delle tombe ad inumazione ed il più grande si trova all'interno del seminterrato del museo.

Terme Romane

Le Terme, sono costituite da un edificio dal perimetro di circa 19 per 20 metri e rappresenta uno dei pochi del periodo romano finora rinvenuti in Sicilia.

Dai muri perimetrali, si possono individuare la zona del *frigidarium*, dove tra l'altro è presente una sorta di corridoio delimitato da muri spessi e perfettamente allineati e la zona del *calidarium*, di cui si possono distinguere le tipiche pareti di forma curva, con il pavimento in calcareuzzo.

Le PIETRE e l'ACQUA



ITINERARIO 2 • “Mulino Petrolito - Cozzo morto”



2. 2 • Le formazioni geologiche

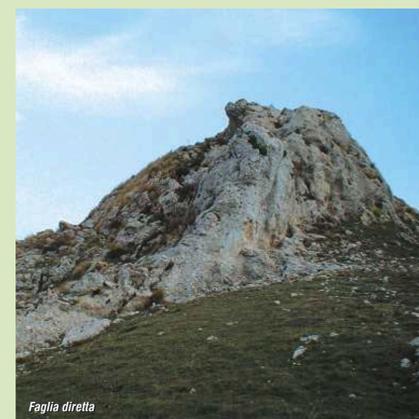
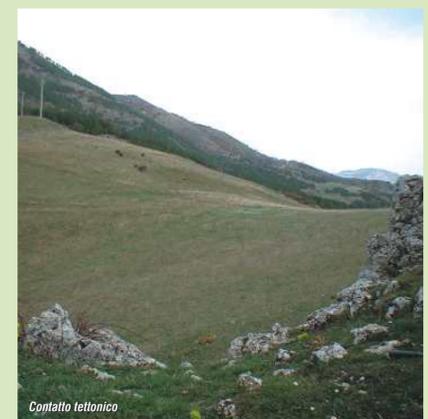
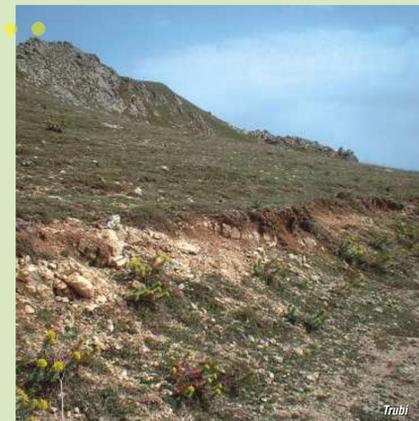
L'area di Cozzo Morto e degli immediati dintorni, risulta particolarmente interessante per quanto riguarda la didattica naturalistica, soprattutto per gli aspetti geologici, infatti s'individuano rocce alquanto eterogenee sia per età geologica che per tipologia.

Le rocce presenti sono quelle appartenenti al ciclo evaporitico, con la predominanza del calcare di base dal caratteristico color grigio-biancastro con venature giallastre, su cui poggiano i *fanglomerati*, costituiti da ciottoli tondeggianti di evidente origine fluviale.

Alzando lo sguardo verso le vette più alte, in direzione nord, separati nettamente nell'area di Cozzo Morto da una faglia a sviluppo est-ovest, si distinguono per il loro tipico color tabacco, i depositi quarzarenitici del Flysch Numidico Oligo-Miocenico di Madonna dell'Alto e Monte San Salvatore.

L'area di Cozzo morto affascina il visitatore anche per il suo aspetto morfologico, difatti oltre ad essere uno splendido punto panoramico è avvolto da un'area di misticismo correlabile al ritrovamento di una serie di tombe interrate ancora oggi oggetto di studio.

Qui, si distingue un affioramento costituito da rocce della formazione Polizzi dal colore grigio-chiaro e ben stratificate, composte da materiale calcareo-marnoso con granulometria piccolissima (calcilutite), ed in cui si rinvenivano orizzonti fossiliferi a “*Nummuliti*”.



1. 2 • Successione geologica

Punto di osservazione

Il seguente punto panoramico può essere paragonato ad un libro ricco di illustrazioni, in cui vi è rappresentato un condensato della geologia madonita.

Nel dettaglio è possibile ricostruire visivamente l'assetto geologico strutturale della zona di Castellana Sicula, ciò attraverso una serie di affioramenti rocciosi a litologia prevalentemente argillosa, che in evidente contatto tettonico, porta rocce geocronologicamente più antiche a quote notevolmente più elevate rispetto a rocce di età più recente.

Si nota infatti, come le argille tortoniane medio-sup. di colore grigio-blu della Fm. “*Terravecchia*” (1), siano ribassate nei confronti delle argille Eoceniche della Falda Sicilide (2), dal caratteristico colore blu-verde con interdigitazioni rossastre, ed in cui si rinvenivano anche affioramenti calcareo-marnosi della Fm. Polizzi, oltre che arenarie ben stratificate (2).

Una particolare attenzione va rivolta ai “*Calanchi*”, strutture prodotte dall'erosione delle acque superficiali nelle litologie argillose.

Altresì, alzando lo sguardo verso le vette più alte, è visibile notare che i Depositi Numidici Oligo-Miocenici di Madonna dell'Alto e Monte S. Salvatore (3), dal classico color tabacco con variazioni di marrone, siano decisamente rialzati rispetto alle rocce evaporitiche di prevalente colore grigio-biancastro con venature giallastre che costituiscono il substrato di Cozzo Morto, oltre che di Cozzo Prangi (4).

I cristalli e le cave di gesso.

A Tufo Gipsi troviamo sedimenti appartenenti al Ciclo Gesso-Solfifero Siciliano, in cui spiccano varie forme cristalline, dalla gessoarenitica - gessorudite, sino alla macrocristallina, chiamata anche geminato a ferro di lancia, per la caratteristica forma e dimensioni dei cristalli.

